

Calendario liturgico parrocchiale

17 - 23 febbraio 2014

Lunedì 17 febbraio

per la remissione dei peccati / 1

Letture: Sir 34,1-8; Mc 8,31-33
ore 18 S. Messa (+ Kristal Cammarata; Carlo, Angela e Annunziata Liccese)

Martedì 18 febbraio

per chiedere la carità / 2

Letture: Sir 29,8-13; Mc 9,14-29
ore 18 S. Messa

Mercoledì 19 febbraio

allo Spirito santo

Letture: Sir 27,16-21; Mc 9,33-37
ore 17,45 S. Messa in Casa di Riposo

Giovedì 20 febbraio

per i ministri della Chiesa

Letture: Sir 2,12-18; Mc 9,38-41
ore 8,30 S. Messa seguita dall'adorazione
(+ Romualdo)

Venerdì 21 febbraio

della santa Croce

Letture: Sir 51,13-20; Mc 9,42-50
ore 18 S. Messa (+ Nicolò Titone; Francesco Trotta; Damiano e Carmine Delisare; Leone De Alessi)

Sabato 22 febbraio

Maria, Madre della Chiesa

Letture: Es 25,1.23-30; 1Cor 10,16-17; Gv 6,45b-51
ore 18 S. Messa vegiliare (+ Anna e Antonia Barone)

Domenica 23 febbraio

Penultima dopo l'Epifania

Letture: Bar 2,9-15; Rm 7,1-6a; Gv 8,1-11
ore 9,30 - 11 e 18 S. Messe

GENITORI ragazzi/e di TERZA ELEM.

Domenica 23 febbraio

ore 16 **INCONTRO FORMATIVO**

a cui seguirà la Messa e la cena condivisa

(ricordare il contenuto
della lettera ricevuta ...)



APPUNTAMENTI E ATTIVITÀ DELLA SETTIMANA

Lunedì 17 febbraio

Ore 21 CONSIGLIO PASTORALE
PARROCCHIALE

Martedì 18 febbraio

Ore 20 PIZZATA GIOVANI e poi
INCONTRO ...

Mercoledì 19 febbraio

Ore 21 INCONTRO CATECHISTE

Giovedì 20 febbraio

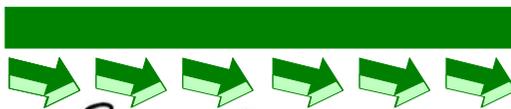
Ore 21 INCONTRO EDUCATORI

Venerdì 21 febbraio

Ore 21 CORSO PRE-MATRIMONIALE

Sabato 22 febbraio

Ore 19 INCONTRO ADOLESCENTI



Per sorridere si mettono
in movimento 16 muscoli,
per incazzarsi 65000
Sai economia **SORRIDI !!**



IL NOTIZIARIO

di Sant'Eusebio

Cinisello
Balsamo

Parrocchia «Sant'Eusebio»
Via Sant'Eusebio 15 / Via Pablo Picasso 2



NUMERO

23

16
febbraio
2014

Don Luciano Garlappi: 02.6120657 / lgcinisello2013@libero.it

Suor Cristina Clerici: 3394367365 / cristina.clerici@ausiliariediocesane.it

Parrocchia: 02.6120657 / www.santeusebio.org

parrocchias.eusebio@libero.it

Davos, il Papa, la realtà che manca

La non-élite da ascoltare

C'è aria di ottimismo a Davos 2014. Si guarda alla grande crisi post-2008 come faccenda ormai superata, da archiviare nei libri di storia e nei cassettei dei ricordi tristi delle famiglie e dei popoli. Peccato che questo ottimismo non abbia basi solide su cui fondarsi.

Quindi la domanda cruciale diventa: per quali ragioni Davos vuole offrire all'opinione pubblica un quadro del-

l'economia diverso da quello ben presente alla grande maggioranza della gente? La risposta è inscritta nella lista dei protagonisti del "World Economic Forum", composta dai leader della finanza mondiale e delle grandi lobbies transnazionali, con i rappresentanti politici e delle istituzioni economiche che svolgono, sostanzialmente, il ruolo di spettatori, a volte di clienti. Élites la cui rappresentatività è ridottissima.

L'economia capitalistica non è una faccenda democratica: non votano le teste, ma i capitali. In simposi come questo si tocca con mano la verità di quanto ricordava qualche decennio fa Federico Caffè, e cioè che i mercati non sono anonimi ma hanno «nome, cognome e soprannome».

Per comprendere certo ottimismo occorre, insomma, tener presente che per queste élites, e per le persone fisiche e giuridiche da esse rappresentate, l'economia tutto sommato non va poi così male, anzi va benone. Una volta scongiurata (per ora) la bancarotta del sistema finanziario globale, non

Davos, che cos'è il World Economic Forum

Come da definizione degli organizzatori, il *World Economic Forum* (Forum economico mondiale) di Davos è «un'organizzazione internazionale indipendente impegnata a migliorare lo stato del mondo». Fondato nel 1971 nell'omonima cittadina svizzera, il Forum ospita capi di Stato e di governo, ministri, leader politici, industriali, economisti, responsabili di organizzazioni non governative, giornalisti, esponenti sindacali, capi religiosi, accademici e scrittori.

Fra i temi che i presenti ai lavori abitualmente trattano vi sono quelli riguardanti la sicurezza internazionale, l'economia planetaria, la *governance* globale e le sempre nuove sfide aziendali.

Secondo i comunicati ufficiali, «il *World Economic Forum di Davos* è diventato il più importante momento di aggregazione economico, politico, intellettuale atto ad orientare le scelte globali della società, con lo scopo di rendere più facili le condizioni di vita nel mondo».

Nel corso degli ultimi anni, il Forum ha senza dubbio avuto un peso determinante nell'anticipare le nuove tendenze economiche, sociali, politiche e culturali e nel delineare le strategie migliori per rendere accettabile il cambiamento all'opinione pubblica mondiale.

Fra i temi dibattuti nell'ultimo decennio troviamo questioni fondamentali per l'economia dell'intero pianeta ma l'impressione complessiva che il Forum dà all'osservatore più smaliziato è comunque quella di un ciclopico tavolo informale assai distante dai bisogni concreti degli abitanti del mondo, un gruppo di pressione che dibatte, indirizza ed infine decide sempre e comunque sopra la testa del cittadino.



troppo remota un paio di anni fa, c'è tutta una finanza speculativa che continua a trarre dai suoi affari profitti e, soprattutto, rendite d'oro.

Per capire che cosa sta accadendo davvero a Davos dovremmo allora leggerlo as-sieme al rapporto presentato pochi giorni da Oxfam (Working for the few), dove si afferma, tra l'altro, che ottantacinque su-per ricchi possiedono l'equivalente di quanto detenuto da metà della popolazione mondiale. Questi ottantacinque, e con loro qualche milione di persone sparse ormai in quasi tutti i Paesi (in India il numero di miliardari è aumentato di 10 volte negli ultimi dieci anni), sono molto ben rappresentati a Davos.

Sono tutti gli altri che non ci sono, e tra questi non solo i troppi "poveri estremi" molti dei quali abitanti di quell'Africa devastata da non poche delle multinazionali che oggi, tra quelle montagne svizzere, fanno bella mostra dei loro patinati bilanci sociali, ma anche le tante famiglie europee che si stanno impoverendo per una crisi del lavoro il cui unico precedente verosimile è quella che si verificò agli inizi della rivoluzione industriale.

Una seconda ragione di questo strano "ottimismo dei pochi" è legata alla distanza crescente tra i rappresentanti riuniti a Davos e la vita della gente ordinaria, soprattutto dei poveri.

Cosa sanno queste élites della vita di una famiglia in un villaggio del Sud Sudan, o di una famiglia europea con uno dei coniugi disoccupato e con due o tre bambini piccoli? Praticamente nulla. Una delle malattie più gravi di questa generazione di capitalismo è la totale separazione tra top manager di grandi imprese, banche, fondi (e non di rado anche di organizzazioni umanitarie globali) e la gente comune.

Quando chi governa non sente più l'odore della gente nelle code nei negozi, nelle metropolitane, nei treni regionali, questi potenti non sanno più se stanno governando e maneggiando persone o macchine, anime o centri di costi e ricavi.

Sono le metropolitane e il traffico urbano normale (non quello delle auto con sirene né quello degli elicotteri privati) i primi luoghi dove si esercita oggi la cittadinanza, e dove si comprendono i suoi paradossi e il suo valore. Il patto sociale prima o poi si spezza se per troppo tempo non respiriamo tutti gli stessi odori della vita, quelli cattivi e quelli buoni.

Luigino Bruni

Editoriale di AVVENIRE del 23 gennaio 2014



Troviamoci in Agorà

Agorà (in greco significa raccogliere, radunare) è il termine con il quale nell'antica Grecia si indicava la piazza principale della città. L'agorà è il centro della città, il punto di incontro, in quanto era il luogo della democrazia, la sede delle assemblee dei cittadini che vi si riunivano per discutere i problemi della comunità e decidere collegialmente sulle leggi. Nell'agorà si mantenevano o si creavano numerose relazioni interpersonali e vi si prendevano numerose decisioni. Era il cuore pulsante di ogni attività e tutti coloro che possedevano la qualifica di cittadini avevano gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Anche la nostra Parrocchia dovrebbe avere una AGORÀ, un giorno e una ora in cui, chi vuole, può trovarsi a leggere insieme la realtà che ci circonda e riflettere sui problemi, per aiutarci a capire e a cercare strade nella speranza di preparare un futuro migliore per i nostri figli, i nostri giovani.

Tu che ne dici?

LETTERA DI PADRE JOSÉ DA PUCALLPA - PERU

Pucallpa, 17 gennaio 2014

Cari fratelli della Parrocchia Sant'Eusebio, vi mando i miei saluti e allo stesso tempo il mio ringraziamento per la donazione in sostegno al mio lavoro pastorale.

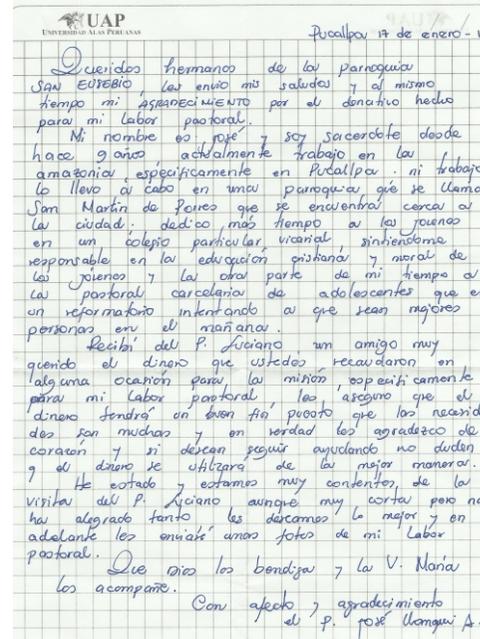
Mi chiamo José e sono sacerdote da 9 anni. Attualmente lavoro nell'amazzonia, in Pucallpa, in una parrocchia che si chiama San Martín de Porres, che si trova vicino alla città. Dedico più tempo ai giovani del collegio vicariale, sentendomi responsabile della loro educazione cristiana e morale, e l'altra parte del mio tempo alla pastorale carceraria degli adolescenti, in un riformatorio - il Maranguita -, sforzandomi di aiutarli ad essere persone migliori in futuro.

Ho ricevuto dal padre Luciano - un amico molto caro - il denaro (1200 euro) che avete raccolto specificamente per il mio lavoro pastorale; vi assicuro che sarà ben utilizzato visti i molti bisogni e veramente vi ringrazio di cuore, e se volete continuare ad aiutare siate certi che il denaro sarà usato nella miglior maniera.

Sono stato e siamo molto contenti della visita di padre Luciano, anche se molto corta ci ha rallegrato tanto. Vi auguriamo il meglio e in seguito vi manderò delle foto del mio lavoro pastorale.

Dio vi benedica e la Vergine Maria vi accompagni. Con affetto e gratitudine:

padre José Llanqui A.



IL CENTRO DI CULTURA POPOLARE DON L. MILANI del quartiere Sant'Eusebio INVITA AL CONVEGNO PUBBLICO

«Mai un bambino, un giovane, un uomo è inadeguato al sapere... quel sapere che eleva, che rende l'essere umano pensante e creatore»

SABATO 22 FEBBRAIO 2014

dalle ore 15 alle 18 presso la sede di via Giolitti 1

Il contenuto del convegno si sviluppa su 4 punti:

- 1) La realtà che percepiamo: l'impoverimento del "tessuto culturale" del territorio.
- 2) Relazione tra la scuola e l'impoverimento culturale (dati sulle bocciature).
- 3) La scuola è un bene prezioso, ma...
- 4) Una collettività territoriale che promuova il desiderio verso il "sapere", questa è la direzione verso cui la società si deve incamminare per far fronte all'impoverimento culturale del territorio e costruire una cultura nuova, dal basso.